

Riciclaggio, coinvolto nell'inchiesta anche un imprenditore "vicino al Pci"

PALERMO. Un imprenditore ritenuto vicino a Cosa nostra, alla massoneria e al vecchio Pci. E poi una sfilza di intermediatori finanziari. Questi gli altri personaggi, in tutto otto, coinvolti nell'inchiesta su mafia e riciclaggio condotta dalla Procura. Giovedì erano state effettuate le perquisizioni nell'abitazione di Massimo Ciancimino, figlio di Vito ex sindaco di Palermo condannato per mafia e nello studio del professore Gianni Lapis, docente di diritto tributario alla facoltà di Economia e Commercio.

Ieri sono emersi i nomi di altri sei personaggi coinvolti nell'inchiesta. Uno è Romano Tronci, 68 anni, toscano d'origine ma con diversi interessi in Sicilia. Arrestato per mafia nel 1998 nell'operazione «Trash», secondo l'accusa avrebbe intrattenuo rapporti d'affari con boss e politici. Già allora emerse, secondo le dichiarazioni di Angelo Siino, un suo collegamento con la famiglia Ciancimino. Tronci era titolare della «De Bartolomeis», azienda specializzata in lavori ambientali, presente in tanti lavori pubblici passati al setaccio dai magistrati della Dia. Siino racconta un particolare relativo al Pci: «Tronci mi venne a trovare - dichiara il collaboratore - portandomi i saluti di Vito Ciancimino. Mi disse, ma rimane una sua affermazione, che la sua era un'impresa di rappresentanza del Pci, che andava a parlare con personaggi del partito. Questo fatto mi venne confermato da Salvo Lima. E, così, quando lui mi chiese di sponsorizzarlo in tutta la Sicilia, io accettai. Ma l'ex «ministro dei lavori pubblici» di Cosa nostra racconta anche di un appalto nella zona di Bagheria, di un colloquio con il boss Piddu Madonia, che in quel paese si nascondeva. «Madonia - mi disse - dice Siino - di non frapporre ostacoli all'aggiudicazione dei lavori alla De Bartolomeis, che Tronci, messo a disposizione della locale famiglia mafiosa e da Bernardo Provenzano e Giuseppe, doveva essere trattato con riguardo perché assicurava la copertura del partito comunista».

Il nome di Tronci è comparso poi in un vecchio rapporto della Guardia di Finanza che lo indicava come una delle ultime persone ad aver visto Licio Gelli a villa Wanda, prima della fuga del venerabile maestro capo della P2.

A distanza di anni, adesso il nome di Tronci viene di nuovo affiancato a quello dei Ciancimino. Secondo le indagini svolte da carabinieri e guardia di Finanza e coordinate da un pool di cinque magistrati, Massimo Ciancimino sarebbe stato in contatto con il professore Gianni Lapis e con Romano Tronci. Le somme da investire in attività apparentemente lecite sarebbero state movimentate dagli imprenditori e intermediatori finanziari Sebastiano Samperi, Luigi Francesco Ceraci, Filadelfio Urrata, Salvatore Xerra e Giuseppe Giuffrida.

I controlli delle ultime 48 ore hanno puntato alla ricerca di documenti utili alle indagini e relativi a operazioni finanziarie, anche all'estero, dietro le quali si nasconderebbero gli affari illeciti di Cosa nostra.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS